

Giovedì 24 Ottobre 1974

Processo a pacifisti l'accusa: vilipendio

Cinque insegnanti, un impiegato, un libraio e uno studente - "Noi crediamo solo alla forza dell'amore"

E' cominciato ieri in assise (presidente Barbaro, p.m. Marcante, cancelliere Ferlito) il processo contro 9 pacifisti che, dal maggio 1968 al novembre 1971, rimasero coinvolti in sei episodi, riuniti in una sola vicenda giudiziaria. Le accuse fondamentali sono di vilipendio alle forze armate, alla bandiera, alla Repubblica e di istigazione di militari alla disobbedienza. Le imputazioni sono variamente distribuite tra gli imputati, in quanto alcuni figurano come protagonisti di uno o due episodi.

Sul banco, difesi dagli avvocati Magnani Noya, Guidetti Serra, Zancan, Costanzo e Gianaria, siedono Giuseppe Marasso, 32 anni; Alberto Perino, 28 anni; Domenico Sereno Regis, 53 anni; Giovanni Pellissier, 32 anni; Vito Bologna, 29 anni; Pier Carlo Rocca, 28 anni; Giannantonio Bottino, 29 anni; Giovanni Salio, 31 anni. Non si è presentato, ed è processato in contumacia, Enrico Venesia, 20 anni. In maggioranza sono insegnanti di scuole medie, ma uno fa il libraio, un altro l'impiegato, mentre il più giovane è ancora studente. Si tratta di persone in buona fede, contrarie ad ogni forma di violenza.

Secondo l'accusa, in più di un'occasione, alcuni tra gli imputati, partecipando a cortei o ad assemblee, avrebbero gridato all'indirizzo di soldati: *Disertate*. Il 13 marzo del '71 Perino si sarebbe appeso al collo un cartello con la scritta: *«Ho fatto il militare e mi vergogno»*. A Marasso, che è in-

dubbiamente il leader del gruppo, viene attribuita anche la frase: *«L'esercito è uno strumento di carrierismo e di parassitismo»*.

Marasso, un uomo mite, che insegna economia agraria ed estimo, si è difeso con coraggio e con dignità: *«Non ho mai invitato nessuno a disertare, anche se non posso escludere che, nel corso di una delle manifestazioni, qualcuno dei partecipanti abbia potuto lanciare un grido del genere. Ripeto invece che il nostro gruppo si è sempre battuto in difesa degli obiettori di coscienza, fino a quando lo stesso Parlamento, con la legge del '72, ha riconosciuto ai cittadini italiani tale diritto. Sono certo di aver detto: "No al servizio militare, sì al servizio civile". Ma l'invito alla diserzione è al di fuori delle nostre ideologie»*.

Marasso ha pure negato di aver vilipeso la bandiera e la Repubblica, mentre ha ribadito i suoi severi giudizi critici nei confronti dell'esercito e dei tribunali militari. *«Ripudio l'esercito come istituzione, ma perché auspico un mondo nel quale gli eserciti non siano più necessari»*.

«Noi crediamo — ha concluso Marasso — alla forza della verità e dell'amore. Non abbiamo mai picchiato, ingiuriato, resistito alle forze dell'ordine. Abbiamo anche saputo distinguere tra l'errore e l'errante». Il presidente ha poi interrotto l'imputato mentre stava leggendo un brano d'una lunga autodifesa. Il processo continua.

TORINO. Processo contro 9 antimilitaristi

Torino. Si è aperto ieri mattina in Corte d'Assise il processo a carico di nove antimilitaristi. I reati loro addebitati sono vilipendio delle forze armate ed istigazione dei militari a disobbedire alle leggi, e si riferiscono a fatti avvenuti tra il 1968 e il 1971: varie manifestazioni e dibattiti pubblici nel corso dei quali gli imputati avevano osato esprimere dei giudizi sull'esercito, sulla funzione delle caserme e sul servizio di leva, che non coincidevano precisamente con quelli delle alte gerarchie militari.

IL MANIFESTO
24-10-74